

ROSA MARISA BORRACCINI
La Biblioteca Pubblica
Identità e Valore di una Istituzione della Comunità nella Società Complessa

Intervento al Convegno “Le biblioteche marchigiane tra tradizione e innovazione”, Civitanova Marche, Biblioteca comunale “Silvio Zavatti”, 9 maggio 2009

Il titolo dato a questo breve intervento è indubbiamente impegnativo e forse troppo ambizioso. L’argomento è da tempo al centro della riflessione e del dibattito, non solo dei professionisti delle biblioteche, a motivo delle profonde implicazioni connesse alla funzione e al ruolo sociale della biblioteca pubblica nel III millennio. Sul tema esiste una bibliografia molto vasta e articolata, che si sta aprendo nelle pubblicazioni più recenti a prospettive di studio innovative e interdisciplinari con gli apporti della sociologia e dell’antropologia urbana. E’ il caso del libro, appena pubblicato per i tipi della Carocci, di Anna Galluzzi, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*. Un libro che mi piace segnalare qui perché è destinato, credo, a suscitare un vivace dibattito sul futuro posizionamento della biblioteca pubblica alla luce delle interferenze che sul suo ruolo avranno le trasformazioni in atto nelle città quanto alla composizione sociale, all’impianto urbanistico, alle dinamiche della vita quotidiana e alla fruizione dei servizi pubblici e privati.

Dico subito allora che non tratterò l’argomento con un approccio strettamente professionale ma, senza banalizzarlo troppo, vorrei proporre qualche riflessione.

Innanzitutto, è bene circoscrivere il campo: all’interno dell’ampia gamma di tipologie delle biblioteche, spesso percepite dall’immaginario collettivo come un’unica entità, in questa sede ci si soffermerà sulla ‘biblioteca pubblica di base’ intesa come *centro informativo locale*, in una visione il più possibile affine all’idea di *public library* che si identifica, in Italia, prevalentemente con la biblioteca di ente locale. È un’istituzione che, dopo un lungo processo legato alle vicende storiche della nazione, si è affermata e diffusa su tutto il territorio negli ultimi decenni ed è in sensibile espansione in molte zone dell’Italia settentrionale e centrale. Anche nelle Marche potremmo segnalare numerosi esempi recenti di apertura di nuove sedi, di ampliamento delle sedi preesistenti, di riorganizzazione e crescita dei servizi erogati, soprattutto in un’ottica cooperativa e di sistema,

favorita dall'avvento delle nuove tecnologie. Tra queste ultime possiamo annoverare anche la biblioteca che ci ospita e di cui oggi si festeggia il quarantennale della fondazione e il decennale della sua riorganizzazione nella nuova e significativa sede.

Nel corso del XX secolo graduale e costante è stato l'affermarsi dell'idea della biblioteca pubblica intesa come istituto della democrazia. La sua identità si è plasmata all'interno di un sistema di valori condivisi e garantiti formalmente sia dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 sia dalle Carte costituzionali delle democrazie occidentali, compresa la nostra Costituzione che all'art. 9 recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". Fino all'affacciarsi oggi di un nuovo paradigma che chiama fortemente in causa il ruolo sociale della biblioteca pubblica e le sue potenzialità a sostegno delle politiche di integrazione multiculturale (E' superfluo ricordare qui quanto questo tema sia sentito dai colleghi bibliotecari delle Marche che solo pochi giorni fa hanno organizzato a Fabriano un incontro di studio dal titolo suggestivo "L'arte di vivere insieme. L'accesso alla conoscenza nelle società pluriculturali, promosso e sostenuto dalla Sezione Marche dell'AIB e dalla sua Presidente, dott.ssa Sonia Cavirani).

A ragione Paolo Traniello – il più attento studioso italiano di questo tema specifico – ha di recente affermato che (cito) "A partire dalle fasi storiche successive alle due guerre mondiali, l'idea di biblioteca pubblica è stata fortemente caricata di valori che andavano oltre le funzioni strettamente e specificamente bibliotecarie [...] per assumere intense connotazioni politiche e sociali. In sintesi, la biblioteca pubblica è stata vista come una delle più importanti realizzazioni della moderna democrazia rappresentativa, fondata su principi di uguaglianza nell'offerta di opportunità di crescita culturale e di libertà di accesso all'informazione. La sua finalità principale è stata posta nell'integrazione di tutte le componenti della società entro un sistema basato su una cultura fondamentalmente condivisa, indipendentemente dalle caratteristiche etniche e ideali degli individui a cui l'offerta bibliotecaria era rivolta"¹.

¹ P. Traniello, *Il sistema biblioteca nella realtà locale. La biblioteca pubblica: dover essere e istituzione*, in *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche. Riflessioni e materiali da un corso di formazione per bibliotecari*, a cura di Franco Neri, Milano, Bibliografica, 2008, p. 49.

E' evidente come questa acquisizione sia il risultato di una progressiva declinazione dell'idea di biblioteca pubblica proposto a livello internazionale dal documento che segna un discrimine sostanziale nella riflessione bibliotecaria. Mi riferisco al *Manifesto dell'Unesco per le biblioteche pubbliche* nell'elaborazione del 1994 che fa seguito alle due precedenti stesure del 1949 e del 1972². Il Manifesto esordisce con questa dichiarazione programmatica:

“La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, per l'indipendenza nelle decisioni, per lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali”.

E continua affermando che

“La biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione. I servizi della biblioteca pubblica sono forniti sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale”.

Nella prospettiva segnata dal *Manifesto*, accolta e condivisa universalmente, almeno nei paesi occidentali, la missione fondamentale della biblioteca pubblica è, pertanto, quella di essere al servizio della comunità locale di riferimento, di individuare i bisogni informativi, espressi e inespressi, di impostare strategie di gestione e allestire strumenti e modalità di servizio adatti a dare risposta a quei bisogni. La dimensione etica e sociale del *Manifesto* è stata ulteriormente rinvigorita dalla *Copenhagen Declaration*, cioè la *Dichiarazione sulle biblioteche pubbliche* redatta e sottoscritta il 15 ottobre 1999 nel corso della *Conferenza Paneuropea sulle biblioteche pubbliche nell'era dell'informazione*³. In essa le biblioteche vengono indicate come strumenti chiave per garantire l'accesso libero all'informazione di qualità e il loro ruolo strategico viene polarizzato su quattro azioni fondamentali:

- favorire l'esercizio della democrazia e della cittadinanza mediante le opportunità di miglioramento della qualità della vita e le possibilità per tutti i cittadini di accedere all'informazione di qualità;
- sostenere lo sviluppo economico e sociale;
- garantire l'apprendimento permanente (LIFELONG LEARNING);

² *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*, in “AIB Notizie”, 7, 5, 1995, p. 1.
<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>.

³ http://presentations.aakb.dk/CopenhagenConference99/___declaration___.html

- rafforzare l'identità culturale e linguistica, promuovendo azioni di integrazione interculturale dei cittadini .

Al Manifesto e alla Dichiarazione di Copenhagen si richiama un documento più recente dell'UNESCO e dell'IFLA (la Federazione internazionale delle associazioni di biblioteche), che risale al 2002 e si intitola significativamente *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida per lo sviluppo*. Esso apre una prospettiva ancora più ampia e fluida: le linee guida infatti non insistono più sull'identità e i compiti della biblioteca pubblica, ormai acclarati e acquisiti⁴. Il suo nome scompare perfino dal titolo stesso della pubblicazione, sostituito dalla dimensione più generale di "servizio bibliotecario": l'attenzione cioè si è spostata dall'istituto al servizio, dal "dover essere" della biblioteca alle funzioni.

La missione della biblioteca pubblica è puntata sull'organizzazione del servizio bibliotecario più adatto alle esigenze della comunità e sulla necessità del suo adeguamento e miglioramento continuo in funzione delle trasformazioni del contesto sociale: ogni biblioteca, o sistema cooperante, agisce in contesti e con modalità differenti ma rimane globalmente votata al servizio, socialmente dinamica e attenta alle esigenze del proprio ambiente e territorio di riferimento.

A questi documenti e dichiarazioni di intenti internazionali si è aggiunto ancor più di recente il "Manifesto di Alessandria" sulle biblioteche: *La società dell'informazione in movimento*, approvato ad Alessandria d'Egitto, nella ricostituita Biblioteca Alessandrina, l'11 Novembre 2005. Qui l'accento è posto sul rapporto della biblioteca con le nuove tecnologie ma anche sul valore etico ed economico dell'azione delle biblioteche nell'era dell'informazione onnivora. Quegli stessi valori a cui si è richiamato più volte il presidente Obama in vari discorsi, non ultimo in quello pronunciato il 27 febbraio scorso in una cittadina del North Carolina . Il "Manifesto di Alessandria" afferma che

"Le biblioteche sono fondamentali per l'esistenza di una cittadinanza bene informata e di un governo trasparente, così come per l'incentivazione dell'e-government. Esse, inoltre, generano capacità promuovendo l'alfabetizzazione

⁴ IFLA-AIB, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002. Indirizzo: <http://www.ifla.org/VII/s8/news/pg01-it.pdf>

all'uso delle informazioni ("*information literacy*") e fornendo supporto e istruzioni per un impiego efficace delle risorse informative, incluse le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Si tratta di un punto particolarmente importante nella programmazione delle linee di sviluppo, perché le risorse umane sono fondamentali per il progresso economico. Le biblioteche contribuiscono in modo significativo ad affrontare il *digital divide* e la disuguaglianza informativa che ne deriva. Esse favoriscono la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio, compresa la riduzione della povertà.

Il Manifesto condivide il progetto generale di una società dell'informazione aperta a tutti e promuove l'idea di una società globale basata sul diritto fondamentale degli esseri umani di avere accesso all'informazione e, al tempo stesso, di potersi esprimere senza restrizioni, una società nella quale ognuno si troverà nelle condizioni di produrre, ottenere, utilizzare e condividere informazioni e conoscenza.

Il Manifesto esorta i governi nazionali, regionali e locali, così come le organizzazioni internazionali, a:

- investire nei servizi bibliotecari e dell'informazione come elementi fondamentali all'interno dei piani di sviluppo, delle linee politiche e della programmazione economica da essi rivolti alla società dell'informazione;
- incentivare e ampliare le reti bibliotecarie esistenti per ottenere i maggiori benefici possibili, a vantaggio dei cittadini e delle comunità;
- incoraggiare un accesso senza sbarramenti all'informazione e promuovere la libertà di espressione;
- promuovere un libero accesso all'informazione e rivolgere attenzione alle barriere strutturali e ad altri possibili ostacoli;
- riconoscere l'importanza dell'alfabetizzazione informativa (*information literacy*) e sostenere con forza strategie per ottenere una popolazione alfabetizzata e preparata, in grado di fare progressi e di trarre beneficio dalla società globale dell'informazione⁵.

Passando dalla enunciazione dei principi generali alla nostra realtà vorrei riflettere brevemente con voi su un dato. A fronte della crescita numerica e qualitativa degli istituti, cui si è accennato prima, una indagine recente dell'ISTAT

⁵ Traduzione italiana a cura di Elena Franchini, <<http://www.aib.it/aib/cen/ifla/aless.htm>>.

sull'uso delle biblioteche pubbliche italiane denuncia un dato allarmante: gli utenti residenti nel comune sede della biblioteca e attivi nell'uso del servizio di prestito librario si attesterebbero su una media del 10%.

Mi si obietterà che non è corretto rilevare l'indicatore d'impatto della biblioteca dal grado di utilizzo di un solo servizio rispetto ad altri, pur erogati, che non vengono valutati nell'indagine, ma che potrebbero avere un gradimento più alto da parte degli utenti, come – poniamo – la consultazione libera dei libri a scaffale aperto, l'uso dell'emeroteca, o l'uso dei servizi internet, per citarne solo alcuni. Sta di fatto, tuttavia, che il dato sull'uso del prestito è stato finora l'unico rilevato con certezza nelle indagini statistiche secondo parametri tali da poter essere confrontati fra loro. Convengo che è limitativo ridurre la valutazione della qualità a questa sola misura, ma se si considera che la gran parte delle biblioteche pubbliche eroga questo servizio ritenendolo fondamentale, il risultato è comunque negativo e denuncia un ruolo di marginalità preoccupante delle biblioteche rispetto alle aspettative alimentate circa la loro efficacia nella promozione del benessere sociale.

Fuor di metafora, il dato evidenzia che il loro raggio d'azione incide solamente su un settore limitato e di nicchia della popolazione, che i loro referenti sono soltanto i lettori tradizionali – per lo più studenti e studiosi – ed evidenzia anche che le biblioteche non hanno ancora saputo orientare la loro attività, adeguandola al profilo generale della comunità.

Negli ultimi mesi si sta affacciando sempre più spesso lo spettro incombente della “crisi” della biblioteca di pubblica lettura e si infittisce il dibattito sul suo futuro. E' un segnale positivo della visibilità sociale di questa istituzione che al dibattito siano interessati non solo professionisti del settore ma anche sociologi, antropologi ed economisti della cultura che si interrogano con inquietudine sul problema dei “NON utenti” e delle ragioni per cui le biblioteche esercitano per ampi strati della popolazione così poco *appeal* rispetto ad altri centri di aggregazione, tra cui, *in primis*, i cosiddetti “non luoghi” delle città. Il tema è con ogni evidenza molto complesso ed è – a mio parere – strettamente connesso alla percezione diffusa della biblioteca.

Tullio De Mauro, in *La cultura degli italiani*, una lunga intervista con Francesco Erban pubblicata da Laterza nel 2004, propone alcuni utili spunti di riflessione. Ricorda come in Italia sia ancora fortemente radicata nel comune sentire la separazione fra sapere e saper fare, fra intellettuali e tecnici, in sostanza un'idea di cultura bipartita fra attività teoretica e attività pratica che risale all'impianto della legge Casati del 1859 e non è ancora stata superata: la cultura alta, di impostazione classico-umanistica, e quella tecnica, finalizzata ad apprendere i mestieri. Ma questa scissione tra saperi teorici e saperi tecnici comporta la frammentazione progressiva tra chi possiede gli strumenti per l'accesso e l'elaborazione della conoscenza e chi ne è escluso. Per questi versi l'analisi di De Mauro sulla cultura degli italiani è impietosa e impressionante: "più di 2 milioni di adulti sono analfabeti completi, quasi 15 milioni sono semianalfabeti, altri 15 milioni sono a rischio di ripiombare in tale condizione e comunque sono ai margini inferiori delle capacità di comprensione necessarie in una società complessa come è la nostra. e in una società che voglia non solo dirsi, ma essere democratica"⁶.

La tradizione culturale colta, direi meglio erudita, del nostro paese – non dobbiamo dimenticarlo – ha improntato di sé anche la natura di molte delle nostre biblioteche pubbliche di tradizione e le caratteristiche del loro patrimonio. Forse solo nell'ultimo decennio o poco più, grazie ad alcune importanti realizzazioni – potrei citare, solo come esempio, la Biblioteca Sala Borsa di Bologna e la Biblioteca San Giovanni di Pesaro –, si è imboccata una strada che caratterizza la biblioteca pubblica in modo diverso e non riconducibile alla tradizionale bipartizione, che vede da un lato l'idea della biblioteca dei grandi patrimoni storici e di ricerca, e dall'altro l'idea ottocentesca della biblioteca popolare. Quella che, con spirito che oggi diremmo populistico e assistenziale, si rivolge all'utenza una volta detta "subalterna", e oggi definita "debole".

Ma la concezione culturale che vede separati i due livelli di cultura è ancora molto radicata nella società italiana, e ostacola la cultura diffusa, la "cultura della partecipazione", come direbbe De Mauro. Tra i pregiudizi molto forti e ancora da combattere c'è anche l'idea che lega la lettura e lo studio alla

⁶ De Mauro, p. 23.

prima parte della vita, quella dell'apprendimento scolastico, oppure all'ozio delle "belle lettere", per dirla ancora con De Mauro, e poco diffusa e sentita è la dimensione del *lifelong learning*, cioè dell'apprendimento continuo e permanente, che potrebbe contrastare il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno e a cui la biblioteca pubblica potrebbe dare un sensibile e concreto contributo.

Dalla stessa indagine citata sopra è emerso infatti anche che due terzi degli italiani non leggono né un libro né un giornale. Il 6% dei non lettori alla domanda delle ragioni di ciò, ha risposto che non sa leggere. Ma ciò che è più grave per noi è che solo il 3% dei non lettori dichiara che non legge perché non trova biblioteche dove andare a prendere libri, mentre il 97% ignora perfino che esistono o dovrebbero esistere istituti deputati ad offrire questa opportunità. De Mauro commentando questi dati afferma: “Se non esistono biblioteche, non si sa che potrebbero e dovrebbero esserci. Non sapendo questo, nessuno spinge per avere biblioteche. E quindi si degenera in una situazione di arretratezza collettiva”⁷.

Credo, dunque, che sarebbe bene riflettere sul radicamento dell'idea elitaria della cultura italiana nell'immaginario collettivo e interrogarsi su quanto essa influisca su quell'alto tasso di “NON utenti” e “NON lettori” di cui si è detto. Non sarà difficile accorgersi che questo pregiudizio strisciante ha un peso notevole sul loro stare alla larga dalle biblioteche, percepite – non di rado purtroppo a ragione – come entità estranee, distanti, non amichevoli se non addirittura repulsive, comunque non attraenti. Nel nostro paese, in sostanza, non si è affermata una visione dinamica della biblioteca pubblica che le consentisse di superare l'immagine di istituto elitario e la trasformasse in un presidio accattivante, stimolante e adeguato alla complessità e fluidità delle dinamiche sociali odierne.

La biblioteca pubblica contemporanea ha la sua ragion d'essere proprio nel proporsi come istituto prioritariamente volto alla promozione e condivisione della conoscenza e, a differenza di altre tipologie bibliotecarie, è – dovrà esserlo sempre di più – in sintonia con la realtà sociale in rapido e continuo mutamento. Realizzerà la propria missione solo uscendo dalle “mura”, in cui a lungo si è

⁷ Ivi, 31.

rinchiusa, approfondendo la conoscenza del profilo generale della comunità di riferimento, aumentandone l'ascolto, intercettandone i bisogni e affinando le strategie della propria visibilità e comunicazione anche attraverso le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

La Biblioteca Zavatti, che ci ospita, festeggia oggi il 40. anno di vita con soddisfazione e orgoglio per i risultati raggiunti, mi pare. Vedo dal programma delle celebrazioni che il 23 maggio sarà presentato il libro della dott.ssa Mascaretti *La Biblioteca Comunale "Silvio Zavatti" di Civitanova Marche 1969-2009*, che fa seguito ad uno analogo uscito per il trentennale⁸. E' un segnale importante del monitoraggio costante cui viene sottoposta l'efficacia dell'attività dell'istituto e della verifica continua della sintonia con l'ambiente cittadino che l'ha generato e alimentato e con il quale a ragione intende mantenere e rafforzare i legami di reciprocità. Gli studi, numerosi e periodici sulla biblioteca, sul suo patrimonio librario – in particolare i fondi Caro, Lodi e Ricci – mostrano che i responsabili della Biblioteca e il Consiglio direttivo, nelle persone della direttrice Mascaretti e del Presidente Pipponzi, sono sensibili e avvertono la necessità di continuare ad interrogarsi sul significato di un organismo così strettamente legato alla memoria identitaria cittadina e sull'efficacia della sua attività.

Vedo che negli ultimi anni ha adottato strategie organizzative e gestionali dinamiche: ha promosso iniziative culturali e sociali degne di nota come i corsi gratuiti di lingue, ha ampliato i servizi all'utenza, ha aderito al polo bibliotecario maceratese, rendendo così consultabile da remoto il proprio catalogo e, per ultimo ma non ultimo sotto l'aspetto della visibilità e della comunicazione con i cittadini, si è dotata di un sito web efficace. Tutto ciò va naturalmente nella direzione indicata dai programmi internazionali per la promozione della biblioteca perché essa sia riconosciuta e vissuta sempre più come istituto della comunità e per la comunità. Mi pongo, allora, ma soprattutto pongo a voi, alcune domande: Quale percezione ha la cittadinanza civitanovese di questo suo istituto? Quale riscontro hanno i suoi servizi nelle diverse fasce sociali? Quali categorie di cittadini raggiunge? Sono domande fondamentali, credo, per il suo futuro e per la realizzazione della sua missione come è disegnata dall'Unesco/IFLA.

⁸ C. Mascaretti, *La Biblioteca Comunale "Silvio Zavatti" di Civitanova Marche. I primi trent'anni*, COM, Fermo, 2000.

Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche

<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>

La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza al pensiero, alla cultura e all'informazione. La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali. Questo Manifesto dichiara la fede dell'UNESCO nella biblioteca pubblica come forza vitale per l'istruzione, la cultura e l'informazione e come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale delle menti di uomini e donne.

Perciò, l'UNESCO incoraggia i governi nazionali e locali a sostenere le biblioteche pubbliche e a impegnarsi attivamente nel loro sviluppo.

La biblioteca pubblica

La biblioteca pubblica è il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione. I servizi della biblioteca pubblica sono forniti sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale. Servizi e materiali specifici devono essere forniti a quegli utenti che, per qualsiasi ragione, non abbiano la possibilità di utilizzare servizi e materiali ordinari, per esempio le minoranze linguistiche, le persone disabili, ricoverate in ospedale, detenute nelle carceri. Ogni fascia d'età deve trovare materiale rispondente ai propri bisogni. Le raccolte e i servizi devono comprendere tutti i generi appropriati di mezzi e nuove tecnologie, così come i materiali tradizionali. L'alta qualità e la rispondenza ai bisogni e alle condizioni locali sono fondamentali. I materiali devono riflettere gli orientamenti attuali e l'evoluzione della società, così come la memoria dell'immaginazione e degli sforzi dell'uomo. Le raccolte e i servizi non devono essere soggetti ad alcun tipo di censura ideologica, politica o religiosa, né a pressioni commerciali.

Compiti della biblioteca pubblica

I seguenti compiti chiave, che riguardano l'informazione, l'alfabetizzazione, l'istruzione e la cultura, dovrebbero essere al centro dei servizi della biblioteca pubblica:

1. creare e rafforzare nei ragazzi l'abitudine alla lettura fin dalla tenera età;
2. sostenere sia l'educazione individuale e l'autoistruzione, sia l'istruzione formale a tutti i livelli;
3. offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona;
4. stimolare l'immaginazione e la creatività di ragazzi e giovani;

5. promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale, l'apprezzamento delle arti, la comprensione delle scoperte e innovazioni scientifiche;
6. dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili;
7. incoraggiare il dialogo interculturale e proteggere la diversità culturale;
8. sostenere la tradizione orale;
9. garantire l'accesso ai cittadini a ogni tipo di informazione di comunità;
10. fornire servizi d'informazione adeguati alle imprese, alle associazioni e ai gruppi di interesse locali;
11. agevolare lo sviluppo delle capacità di uso dell'informazione e del calcolatore;
12. sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce d'età, parteciparvi e, se necessario, avviarli.

Finanziamento, legislazione e reti

- In linea di principio, l'uso della biblioteca pubblica deve essere gratuito.
- La biblioteca pubblica rientra nelle responsabilità delle autorità locali e nazionali. Deve essere retta da una legislazione specifica e finanziata dalle amministrazioni nazionali e locali. Deve costituire una componente essenziale di ogni strategia a lungo termine per la cultura, per la diffusione dell'informazione, dell'alfabetismo e dell'istruzione.
- Per assicurare cooperazione e coordinamento a livello nazionale, la legislazione e i programmi strategici devono anche definire e promuovere una rete bibliotecaria nazionale basata su standard di servizio accettati.
- La rete bibliotecaria pubblica deve essere progettata tenendo conto delle biblioteche nazionali, regionali, di ricerca e speciali, così come delle biblioteche scolastiche e universitarie.

Funzionamento e gestione

Deve essere formulata una politica chiara che definisca gli obiettivi, le priorità e i servizi tenendo conto dei bisogni della comunità locale. La biblioteca pubblica deve essere organizzata in maniera efficace e devono essere osservati standard professionali di funzionamento.

- Deve essere garantita la cooperazione con i partner relativi, ad esempio gruppi di utenti e altri professionisti a livello sia locale, regionale e nazionale, sia internazionale.
- I servizi devono essere fisicamente accessibili a tutti i membri della comunità. Ciò comporta una buona localizzazione degli edifici, attrezzature adatte per la lettura e lo studio, le tecnologie necessarie e orari di apertura sufficienti e comodi per gli utenti. Analogamente comporta servizi esterni per coloro che non sono in grado di frequentare la biblioteca.
- I servizi bibliotecari devono essere adattati ai diversi bisogni delle comunità rurali e di quelle urbane.
- Il bibliotecario è un intermediario attivo tra gli utenti e le risorse. La formazione e l'aggiornamento professionale del bibliotecario sono indispensabili per garantire servizi adeguati.
- Devono essere svolte attività all'esterno e programmi di istruzione degli utenti affinché questi possano trarre vantaggio da tutte le risorse.

Attuazione del Manifesto

Le autorità responsabili a livello nazionale e locale e l'intera comunità bibliotecaria in tutto il mondo sono perciò esortate a mettere in pratica i principi espressi in questo Manifesto.

Copyright AIB 1995, pubblicato in «AIB Notizie» 7 (1995), n. 5, p. 1-2, traduzione di Maria Teresa Natale. In linea all'URL <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm> La versione originale è stata pubblicata in «IFLA journal» 21 (1995), n. 1, p. 66-67.

Per approfondimenti

Un grande servizio bibliotecario pubblico per tutti

[di Elena Boretti](#)

Associazione italiana biblioteche. Bollettino AIB 2006 n. 4 p. 383-398

<http://www.aib.it/aib/boll/2006/0604383.htm>

Ha un futuro la biblioteca pubblica? Spunti e provocazioni (in funzione scaramantica)

[di Sergio Conti](#)

Associazione italiana biblioteche. Bollettino AIB 2006 n. 3 p. 263-269

<http://www.aib.it/aib/boll/2006/0603263.htm>